



Due immagini di Architorti (Marco Robino e Marco Gentile). Foto di Lea Anouchinsky



organizzate da me ed i miei amici Franz, Mauri e Caroppo. Alcune presunte libertà creative derivate da nuove tecnologie sono spesso chimere, illusioni senza futuro. Succede spesso con il cinema. Il mio modesto parere è questo: nasce il cinema, muto e in bianco e nero. È fratello minore del teatro, ma è con la tecnica del montaggio che nasce la settima arte e il cinema si emancipa dal teatro. Nasce poi il sonoro che è una rivoluzione, ma a scapito dell'azione scenica; però è anche vero che nel '68 si realizzano sessanta minuti di un film la cui sceneggiatura sta tutta in una cartella e dove i suoni sono fondamentali per le immagini. Il colore ci toglie l'«immaginazione del colore» nel bianco e nero. Per anni le pellicole a colori sono una continua sottolineatura del già detto. Però saranno proprio i grandi maestri del bianco e nero a proporre colori irripetibili nella realtà o a farci rivivere uno sbarco in Normandia con colori impastati di grigio e indefinibili. Oggi c'è il 3D, e ancora la cosa non mi convince. Perché togliere i contorni dello schermo, eredità di quinte teatrali che davano al regista un'opportunità espressiva in più? Fortunatamente la storia insegna che ci sarà un regista disposto ad imbrigliare, ripensare o qualcos'altro questo 3D in un linguaggio d'arte e non di sola riproposizione della realtà.

● **Qual è il tuo (il vostro) rapporto con l'improvvisazione?**

I contrabbassisti che collaborano al progetto Architorti hanno tutti un'anima jazz (e quindi, se richiesto, sanno improvvisare), anche Marco improvvisa, avendo un background sia di musica classica sia di musica pop rock. Io non sono uno che sa improvvisare e così gli altri collaboratori, avendo tutti un'estrazione di tipo classico. Abbiamo un progetto più jazzistico, ma per ora è top secret.

● **Tre dischi di qualsiasi genere che secondo Architorti sono stati importanti nell'ultimo decennio?**

Giro la domanda a Marco Gentile... «E' difficile citarne solo tre senza avere problemi di coscienza, sono usciti diversi album a mio avviso molto importanti negli ultimi dieci anni. *The Good, the Bad & the Queen*, 2007, *The Suburbs* degli Arcade Fire, 2010 (un album che più di altri ha espresso lo "spirito del tempo" dell'ultimo decennio), *In Rainbows* dei Radiohead, 2007. Cito anche *Random Access Memories* dei Daft Punk perché è un disco che a me e Robino piace molto, e in un certo senso è stato importante per il nostro lavoro».

● **E tre composizioni di musica classica che sarebbe il caso di tornare ad ascoltare?**

Immaginiamo di essere in presenza del buon selvaggio e potergli propinare qualsiasi cosa. Dufay, *Messa Se La Face Ay Pale*, Haydn, *Quartetti op. 76*, Verdi, *Aida*.

● **Il rapporto di Architorti con le musiche «popolari», in una sola frase?**

La musica è un atto sociale. Sempre.

Il gruppo guidato da Marco Robino è al momento impegnato in varie sonorizzazioni, tra queste «Il sarcofago degli sposi» di Josuè Boetto Cohen

lavori, a farne l'uso più appropriato. È un metodo di lavoro che non si focalizza su un progetto alla volta, ma che oserei definire metodo di "ricerca per Peter Greenaway". Ci terrei a dire che Greenaway ha svelato in me una fame creativa che non sospettavo fino a pochi anni fa. Mi ritengo un privilegiato».

● **Quali idee melodico - timbriche - ritmiche per la realizzazione delle musiche del «Sarcofago degli sposi»? Boetto Cohen ha dato istruzioni precise?**

Con Cohen, nonostante sia solo il primo progetto su cui collaboriamo, è nata fin da subito una perfetta intesa di metodo di lavoro, che poi è la cosa più importante che un compositore possa offrire a un regista. La melodia doveva «esistere» solo per raccontare al pubblico una storia. Nel momento in cui compare il sarcofago la musica deve spogliarsi di ogni identità per mettere in risalto il vero

protagonista dello spettacolo. Inoltre la melodia deve avere un carattere arcaico, scevra di ogni stile o moda. Abbiamo scelto un brano di Handel come filo conduttore, l'ho rielaborato per orchestra d'archi aggiungendo anche brani originali miei e il tutto, sempre con l'aiuto di Marco Gentile, è stato prodotto presso lo studio Architorti. Si è realizzato un unicum sonoro della durata di undici minuti circa la cui impronta registica di Giosuè è molto forte: oserei dire che ha diretto la musica con mano sicura e carattere deciso.

● **Da dieci anni almeno Architorti lavora con il cinema e le installazioni. Quali i pregi e i limiti del lavorare all'interno di una cornice espressiva per così dire «già data»?**

Il vero limite è la libertà creativa senza regole. Sono le regole del gioco che creano un'opera d'arte. Vorrei fare considerazioni in libertà nate dalle serate movie

INTERVISTA ■ VENT'ANNI DI CARRIERA PER IL PROGETTO PIEMONTESE

Il pop secondo Architorti. «La musica è un atto sociale»

di GUIDO FESTINESE

Venti anni vissuti vorticosamente, tra pentagrammi classici e note che di tutto fanno per sfuggire alla compostezza delle sale da concerto dove è proibito applaudire fuori tempo. Vent'anni che forse avrebbero dovuto mostrare qualche segno di affanno, e invece sono un rilancio pieno di attività. Gli Architorti del

compositore Marco Robino e del produttore artistico Marco Gentile non si fermano mai, e rilanciano. Parecchia della bruciante scorza punk mostrata in *Playpunk* anni fa scotta ancora. In questo momento, scorcio del 2014 e ventennale, il gruppo è attivo su quattro fronti contemporaneamente: la sonorizzazione per *Il sarcofago degli sposi*, regia di Josuè Boetto

Cohen, al Museo della storia di Bologna e in gemellaggio con il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia a Roma, in corso, e quella per *Il bucintoro* e le *Carrozze reali*, alla Reggia di Venaria (Torino) fino all'8 febbraio. Nel frattempo gli Architorti sono al lavoro anche per il nuovo album degli Africa Unite, con un uso decisamente «eterodosso» dei timbri dei loro strumenti classici, e hanno composto le musiche per *Goltzius and the Pelican Company*, il nuovo film di Peter Greenaway (dal 12 al 16 novembre al Teatro Argentina di Roma, e poi nelle sale d'essai).

Da qui partiamo, da Greenaway, con Robino: «L'origine di tutto inizia con la convocazione al castello di Racconigi per *Tulse Luper, capitolo secondo*. Il quintetto Architorti, per quella occasione, fu coordinato da Claudio Ottavi che fece recapitare una mia rielaborazione di un minuetto di Handel. A Greenaway piacque molto, lo utilizzò per quel progetto e anche in altre situazioni e da quel momento un filo conduttore ci ha sempre legati. Sono tanti i fattori che caratterizzano il rapporto di lavoro (oserei dire di disciplina) tra Greenaway e me. C'è intesa artistica, un protocollo di produzione personalizzato creato a quattro mani con Marco Gentile, che è anche musicista del quintetto, una ricerca emozionale i cui fulcri sono la violenza, la sensualità e l'ironia, tutte cose che non hanno niente a che fare con sedute di lavoro come si intendono generalmente, ma con tanta musica scritta, prodotta, scartata, archiviata o promossa a potenziali usi presenti o futuri. Tutto questo passa attraverso il web, la nostra email. Tra noi c'è pochissimo dialogo su questioni tecnico-musicali e la cosa sembra andare bene ad entrambi. Tutte le mie composizioni sono prodotte con Marco Gentile, ed è insieme a lui che applico un primo filtro di scelta. Se il brano non ci sembra sufficientemente forte lo bocchiamo; se lo riteniamo meritevole di attenzione lo spediamo a Greenaway. Sarà poi lui, se lo ritiene funzionale ai suoi

